

SANITA' » LA RELAZIONE

Si abortisce per non perdere il lavoro

Cala a Reggio il numero totale delle interruzioni. La ginecologa Venturini: «Crescono però i casi legati alla crisi economica»

♦ REGGIO

Nella nostra provincia le interruzioni volontarie della gravidanza continuano a diminuire, ma la loro incidenza sul totale della popolazione femminile in età feconda è ancora considerata alta: ci supera soltanto Parma nell'ambito dell'Emilia-Romagna, che è sempre al primo posto fra le regioni italiane. Nello spaccato rilevato a livello locale nel 2012 dal ministero della Salute si annidano però casi crescenti legati alla crisi economica, che ha effetti sempre più marcati sulle scelte delle famiglie, sempre più preoccupate quando si tratta di accogliere l'arrivo di un futuro nascituro.

Il reparto di ostetricia e ginecologia dell'arcispedale Santa Maria Nuova, diretto dal professor Giovanni Battista La Sala, è uno degli osservatori privilegiati per studiare il fenomeno dell'aborto. Ne parliamo con la ginecologa Angela Venturini, che ne è la referente, e rivela la nuova dinamica in atto a Reggio.

Quali sono le donne che si rivolgono a voi per interrompere la gravidanza?

«Non esiste un tipo caratteristico. Sono donne di diversa età, condizione sociale e istruzione».

Come si spiega che nella nostra provincia il consultorio pubblico sia meno utilizzato che nel resto della regione?

«Ciò dipende anche dal fatto che vi operano meno ginecologi che in altre province. A Parma ce ne sono otto, da noi quattro. Tuttavia la maggior parte delle donne, soprattutto straniere, segue questo percorso. Preferiscono il medico di fiducia le italiane, molte di quelle dell'Europa orientale e, in genere, le prostitute, che hanno denaro e desiderano discrezione».

Corrisponde al vero l'opinione che anche fra le straniere che abortiscono siano molte le prostitute?

«Non proprio. Ne vedevamo di più negli anni scorsi. Ora sono molto diminuite, forse a causa della crisi. Anche fra le straniere sono molto più numerose quel-

Interruzioni volontarie di gravidanza (IVG) nel 2012

Tasso per 1000 donna 15-49 anni

REGIONE	2012	2011	Var. %
ITALIA SETTENTRIONALE	8.1	8.2	-2.3
Piemonte	9.4	9.5	-1.1
Valle d'Aosta	8.8	9.2	-4.1
Lombardia	7.9	8.1	-3.1
Bolzano	4.4	4.9	-9.6
Trento	7.4	7.6	-3.4
Veneto	5.5	5.7	-2.5
Friuli Venezia Giulia	7.0	7.0	0.0
Liguria	9.9	10.0	-0.8
Emilia Romagna	10.2	10.4	-2.2
ITALIA CENTRALE	8.7	8.7	0.6
Toscana	8.9	9.1	-1.6
Umbria	9.0	8.9	1.0
Marche	6.4	6.6	-3.0
Lazio	9.2	9.0	2.6
ITALIA MERIDIONALE	7.4	7.7	-3.7
Abruzzo	7.6	8.1	-6.2
Molise	6.5	6.3	3.3
Campania	6.8	7.3	-6.9
Puglia	9.4	9.6	-2.1
Basilicata	4.6	4.2	8.3
Calabria	6.1	6.0	0.8
ITALIA INSULARE	6.4	6.4	0.7
Sicilia	6.6	6.5	1.3
Sardegna	5.7	5.8	-1.6
ITALIA	7.8	8.0	-1.8

le regolarmente sposate».

Vi capitano casi umanamente difficili da affrontare?

«Accade sempre più spesso di ascoltare storie molto tristi. Ci sono donne abbandonate, anche italiane e minorenni. Altre, rese incinte per ripicca dall'ex-fidanzato o compagno, dicono di essere sulla strada della separazione. La crisi economica multi-

plica il numero di quelle che abortiscono per non perdere il lavoro o perché non possono permettersi di mantenere un altro figlio. Le arabe, che vengono da paesi in cui è normale averne cinque o sei, qui non superano i tre».

Esiste ancora la pratica dell'aborto clandestino?

«Nella nostra provincia ha

un'incidenza molto scarsa. In passato ce ne accorgevamo curando le complicità di donne cinesi che erano ricorse a cliniche private. Interrompevano illegalmente la gravidanza donne il cui stato era troppo avanzato. Ora non accade quasi più. Anche le straniere hanno imparato a fare contraccezione».

È vero che nella nostra pro-

vincia l'aborto terapeutico è meno praticato che altrove?

«E' vero. Nel 2006 interessava il 4% dei casi, ma da allora è aumentato molto: siamo arrivati al 31% alla fine di ottobre».

Come mai esiste un divario con altre aree dell'Emilia Romagna?

«Questa metodica è ammessa entro i primi 49 giorni di gravi-

danza. Se una donna ritarda a rivolgersi al consultorio, può rendersi necessaria una richiesta urgente in deroga al protocollo. Questo prescrive che trascorran sette giorni per consentirle una scelta ponderata, un tempo durante il quale molte rinunciano. A Reggio, dove si seguono tali indicazioni, le richieste urgenti sono solo il 5,6%. A Modena, dove l'aborto medico è molto più praticato, arrivano al 27%».

Vi è chi ricorre a questi farmaci illegalmente?

«Ci sono cittadine africane che se li procurano illecitamente via Internet dalla Francia, ex-potenza coloniale».

Sono molti i ginecologi obiettori di coscienza?

«È una quota variabile, che dipende dall'elevato turn over. Al Santa Maria sono quasi tutti obiettori gli ecografisti addetti alla diagnosi prenatale. In ogni caso facciamo fronte a tutte le richieste di intervento».

Luciano Salsi



I dati sono stati diffusi dall'assessorato regionale alle politiche per la Salute e dal ministero



Il consultorio familiare di via del Pozzo a Reggio

♦ REGGIO

Il numero di interruzioni di gravidanza rispetto alla popolazione vede Reggio al secondo posto in Emilia-Romagna. Una dinamica che dipende anche dall'immigrazione, poiché il numero delle straniere che abortiscono qui è pari quasi a quello delle italiane. Lo dimostrano i dati relativi al 2012 pubblicati recentemente nelle relazioni annuali dell'assessorato regionale alle politiche per la Salute e del ministero della Salute sull'applicazione della legge 194 del 1978.

L'anno scorso nella nostra provincia sono stati praticati 1.114 aborti, di cui 500, pari al 44,9%, su donne straniere. In valore assoluto ci oltrepassano Bologna (1756) e Modena (1400), ma in rapporto alla popolazione ci piazziamo al secondo posto subito dopo Parma, dove, non a caso, la quota delle straniere è ancora più elevata (47,9%), e appena prima di Piacenza, che è al 50,5%,

mentre Modena registra appena un 35,8%.

Il maggior numero di interventi (629) è stato eseguito nell'arcispedale Santa Maria Nuova, dove nel 2010 se n'erano fatti 707 e nel 2011 665. Nei cinque nosocomi dell'Ausl provinciale, invece, la diminuzione non è stata costante, ma si è passati dai 529 aborti del 2010 ai 590 del 2011, per poi scendere a 576 nel 2012. In questi ospedali si è rilevata, inoltre, una maggiore affluenza di donne italiane o straniere residenti in altre province emiliano-romagnole (12,7%) o in altre regioni (10,8%), mentre il Santa Maria ne ha accolte rispettivamente il 5,7 e il 2,2%. Nel 2012 le interruzioni volontarie della gravidanza sono diminuite per la prima volta in



L'ospedale Santa Maria di Reggio ha praticato il maggior numero di interventi

valore assoluto anche fra le donne straniere, mentre il tasso di abortività (numero di aborti ogni mille donne residenti di età compresa fra 15 e 49 anni) si è costantemente ri-

dotto negli ultimi dieci anni: fra le cittadine immigrate è addirittura precipitato dall'impressionante 40,4 del 2003 al pur cospicuo 20,3 del 2012, mentre fra le italiane la curva

ha toccato l'apice nel 2004 con il 7,7 per mille e s'è abbassata al 6,1 nel 2011 e 2012, stando alle cifre elaborate a livello regionale.

Nell'intera Emilia Romagna si sono praticati l'anno scorso 9.705 aborti, il 5% in meno rispetto all'anno precedente. Il tasso di abortività complessivo s'è ridotto, quindi, da 9,1 a 8,7, ma era molto più alto in passato, 14,6 nel 1987 e 21,8 nel 1980. Tuttavia la relazione del ministero della Salute attribuisce all'Emilia Romagna un tasso più consistente (10,2 per mille), superiore a quelli di tutte le altre regioni italiane.

La strada maestra per arrivare all'interruzione di gravidanza è quella del consultorio pubblico. Negli ultimi anni ha preso sempre più piede l'abor-

to medico effettuato con l'impiego dei farmaci Ru486. Su questa frontiera avanzata Reggio non è affatto in prima linea. Con tale metodologia, sotto molti aspetti preferibile a quella chirurgica, si pratica il 25,3% degli interventi al Santa Maria e il 26,6% nell'Ausl provinciale, mentre all'ospedale di Modena si arriva al 46,2%, in quello di Ferrara al 33,4%, in quello di Parma al 30,5%, all'Ausl di Forlì al 40,3%.

Reggio emerge, invece, per quanto riguarda l'obiezione di coscienza. I ginecologi obiettori operativi in provincia arrivano al 66,7% al Santa Maria e al 62,5% negli altri ospedali. Sono percentuali vicine alla media nazionale (69%) e molto superiori a quella regionale (53%). (l.s.)

Oltre mille interventi effettuati in provincia

Una richiesta su due proviene da cittadini stranieri. I medici obiettori superano il 60 per cento